



FIUGGI , 30 NOVEMBRE 2001

## RELAZIONE DEL SEGRETARIO GENERALE, DOMENICO FRACASSO, ALL'11° CONGRESSO PROVINCIALE

Care delegate, cari delegati, compagni ed amici della UIL, gentili ospiti, ogni Congresso è un appuntamento decisivo della vita di un'Organizzazione. Anzitutto, c'è l'obbligo di fare il consuntivo del lavoro svolto, dei risultati conseguiti e, nello stesso tempo, di indicare il percorso che si vuole seguire nei prossimi quattro anni.

Cercheremo di farlo, senza ricorrere a lunghi discorsi, ma attraverso un ragionamento su nove questioni, che si articolerà in altrettanti capitoli, per una maggiore chiarezza espositiva.

### **LA NOSTRA IDENTITA' - IL NOSTRO FUTURO**

Nel recente passato, molti ci consideravano come reduci di un esercito in rotta.

Molti ambienti imprenditoriali, politici e forse anche sindacali ritenevano che la UIL fosse prossima alla dissoluzione o, perlomeno, ad un esaurimento della sua funzione sociale, perché ci consideravano gli eredi di un mondo ormai travolto e scomparso, perciò, senza potere e senza futuro,

Per noi, hanno risposto i lavoratori ed i pensionati, con il loro voto libero ai nostri delegati e le crescenti iscrizioni alla UIL. Mai, come in questi anni, la UIL ha avuto tanti consensi e tante adesioni.

Qui, a Frosinone, contiamo, ormai, oltre il 15% dei lavoratori dipendenti ed il 25% dei consensi alle elezioni delle RSU, in alcuni importanti settori, come la Sanità, siamo primi, con oltre il 32%; siamo presenti, con nostre strutture e servizi, nei maggiori centri della provincia; siamo protagonisti nelle scelte strategiche per lo sviluppo del territorio.

La nostra cultura e la nostra storia sono profondamente radicate nei valori del laicismo, del riformismo e del pluralismo. La nostra collocazione è nella sinistra sociale, dove viene riconosciuto il valore della solidarietà, del diritto alle opportunità e della partecipazione.

Siamo autonomi dai partiti, perché programiamo la nostra iniziativa sociale tra i lavoratori e nel paese, senza sentire i pareri delle sedi di partito, pur rispettandole come luoghi della politica.

Non siamo autonomi dalla politica, nel senso che vogliamo partecipare a formare le scelte generali del paese, soprattutto quando esse riguardano il mondo del lavoro e dei pensionati e l'attuazione dei diritti di cittadinanza.

Siamo nella condizione di poter agire liberamente, con il consenso o con il dissenso, verso tutti i governi, siano essi di centrosinistra o di centrodestra.

Coloro che puntano oggi al cambiamento e alla modernità, debbono riscoprire il nostro mondo e i nostri valori; per costruire il futuro, debbono assumere la nostra progettualità passata e presente.

Siamo consapevoli che i nuovi requisiti del lavoro imporranno una frammentazione delle sedi, dei posti e delle competenze; che i contenuti del lavoro saranno sempre meno vincolanti e più responsabilizzanti; che cresceranno, all'interno del mercato del lavoro, nuove figure professionali, più lavoratori atipici e parasubordinati; che il tramonto graduale dell'era dei grandi stabilimenti industriali e la crescita conseguente di piccole e piccolissime imprese, renderanno assai complicato l'esercizio della rappresentanza, soprattutto per i soggetti associativi tradizionali, più legati a vecchi modelli consolidati.

Punteremo, perciò, ad un modello di sindacato moderno e flessibile, capace di comprendere il nuovo lavoro, per dare ad esso voce, tutele e rappresentanza, individuando forme possibili d'integrazione di interessi frammentati, se non addirittura polarizzati, investendo in cultura e formazione, sviluppando un articolato sistema di rappresentanza orizzontale, fondato sulla presenza e sul radicamento territoriale, anche attraverso un decentramento delle attività nei sistemi fondati sulla piccola impresa, in modo da essere presenti nel vivo delle dinamiche locali e di raggiungere i lavoratori delle piccole e piccolissime imprese, altrimenti isolati.

## LE SFIDE DELLA GLOBALIZZAZIONE

La filosofia che ha dominato l'epoca post guerra fredda e l'ideologia del mondo unipolare, della globalizzazione unilaterale sono tragicamente tramontate l'11 settembre. E' stata sepolta la concezione di una globalizzazione come primato dell'economia e della finanza sulla politica, quasi come se la democrazia, i diritti dell'uomo e la fratellanza planetaria dovessero seguire la scia tracciata dal mercato; come massimizzazione del

profitto, per la quale poche imprese multinazionali detengono una concentrazione di potere e di ricchezza superiore a molti stati nazionali, 358 individui posseggono la ricchezza di metà della popolazione del pianeta e 3 miliardi di persone vivono con 2 dollari al giorno; come idolatria dei mercati, che, puntando alla mercantilizzazione del mondo, desocializza e decompone il legame sociale, esclude e limita le opportunità, annulla gli stati nazione, distrugge la cultura e l'etica, provoca danni irreparabili all'ambiente. Si è dimostrata illusoria, se non dannosa, la ricetta liberista, per governare l'economia, se è vero, com'è vero, che gli Stati Uniti, patria del liberismo, per superare la crisi, cercano di alimentare e rivitalizzare la loro economia con robuste iniezioni di risorse statali, adottando, così, interventi di chiaro stampo keynesiano. Questa è una lezione che dovrebbero imparare molti soloni dell'iperliberismo nostrano, tra i quali anche buona parte dei ministri del Governo Berlusconi e molti dirigenti di Confindustria!

Occorre, oggi, realizzare a pieno la globalizzazione delle occasioni, delle opportunità, dell'inclusione e dell'emancipazione di tutti i popoli, della sicurezza, del lavoro e dei diritti del lavoro.

Crediamo che il processo d'integrazione europea, allargato ai paesi dell'EST, sia un primo passo fondamentale in questa direzione.

Siamo convinti che la globalizzazione è parte, ormai, della nostra vita, dello spirito del tempo. Clinton, nel 1998, a Ginevra, affermava che gridare abbasso la globalizzazione equivale a gridare abbasso la legge di gravità; resistere alla globalizzazione e proporre il nazionalismo economico, significa condannare una società ad arretrare verso una sorta di preistoria. Ne siamo convinti ! sappiamo che il mercato mondiale e la competizione producono sviluppo, ricchezza e benessere per tutti, soprattutto per i più deboli, a patto, però, che siano processi democraticamente governati. Diversamente, come si va dimostrando, sarebbero una sorta di bolide senza conducente, senza freni e senza retromarcia, destinato a sprofondare in un precipizio.

Il Sindacato Confederale, per la sua autorevolezza, rappresentatività e capacità, deve candidarsi ad essere protagonista nel governo della globalizzazione; potrà farlo, giocando le sue carte sui tavoli del confronto internazionale, ove si fanno le scelte strategiche per il futuro del mondo. Ed allora dobbiamo lavorare, per rendere sempre più forte e rappresentativa la CES e gli altri nostri Organismi internazionali.

Il nostro obiettivo dev'essere: la creazione, in ogni parte del mondo, della possibilità concreta, per tutti i lavoratori, di scegliere ed organizzare, senza

imposizioni, il sindacato, come strumento di difesa e di promozione. Per ora, è solo un principio riconosciuto nelle convenzioni internazionali, è arrivato il momento di farlo diventare un diritto effettivamente esercitato.

## LO SVILUPPO - IL TERRITORIO

Siamo ancora fermi ad un concetto assai parziale dello sviluppo. Pensiamo che esso sia ancora fortemente vincolato alla produzione di beni del lavoro industriale. Certo, siamo ancora una delle province più industrializzate del paese e dobbiamo lavorare, per aumentare e non ridurre la funzione dell'industria, soprattutto procedendo alla sua riqualificazione, nel segno della competitività, guardando a nord e a nord ovest, verso la qualità e non a sud e ad est, verso il basso costo del lavoro.

La verità è che, se non si realizza, al più presto, la riqualificazione del sistema industriale, le nostre imprese continueranno a perdere competitività, soprattutto nel momento in cui le sfide e le opportunità si fanno più grandi, come sta accadendo oggi, anche con l'ingresso della Cina nel WTO ( Organizzazione Mondiale per il commercio ) e la conseguente apertura di quel mercato, fatto di 1 miliardo e 600 milioni di persone, il cui reddito sta crescendo velocemente.

Un sistema industriale competitivo e qualificato ci consente di puntare più agevolmente all'integrazione di tutti i fattori dello sviluppo, come previsto dal PIANO PER LO SVILUPPO ECONOMICO DELLA PROVINCIA, varato dal Comitato per lo sviluppo ed il lavoro, insieme all'Amministrazione provinciale, alla quale diamo atto di aver lavorato, con noi e con le Associazioni imprenditoriali, per realizzare questo importante strumento di crescita del territorio.

Si dovrà aprire una fase nuova, nella quale i settori pubblici, i servizi, il terziario, il turismo e l'agricoltura dovranno produrre quote aggiuntive di ricchezza. Dovrà essere ripensato il modello di sviluppo che caratterizzerà, nei prossimi anni, l'economia provinciale. Da qui, il nostro progetto sulla nascita di un grande SISTEMA LOCALE DI OFFERTA TURISTICA, nell'area Scalambra-Ernici-Simbruini, con ricadute sul resto del territorio provinciale; la rivendicazione, nei confronti della Regione, di strumenti di programmazione economica utili allo sviluppo ( L'iniziale progetto di 2 Sistemi Produttivi Locali e di 2 Distretti industriali andava riconfermato, sono inaccettabili, perciò, i rimaneggiamenti operati successivamente dalla Giunta Regionale) ; la richiesta alla Provincia di avviare un progetto mirato alla costruzione di una grande area sistema, che, articolandosi lungo la

direttrice tirreno-adriatica, agganci Frosinone e Latina, attraverso l'Abruzzo ed il Molise, alla dinamicità propulsiva delle aree del Centro.

La capacità di competere di un'azienda è assai utile, ma la capacità di competere del sistema provincia è fondamentale.

La concorrenza di qualità e prezzi tra aziende che producono gli stessi beni, in paesi diversi, è solo un aspetto del problema, della questione **COMPETIZIONE GLOBALE**, che è la competizione tra aziende, qualità e organizzazione dei servizi, funzionamento delle strutture pubbliche, modello di relazioni e coesione sociale, affidabilità e stabilità delle istituzioni. Ciascuno di questi elementi può essere un punto di forza o di debolezza, che finisce per influenzare tutti gli altri, nel bene e nel male. Perciò, o si crea un sistema provincia che funziona, oppure saremo collocati ai margini dei mercati che contano. Non c'è dubbio, la nostra crisi consiste soprattutto nell'assenza di un sistema provincia competitivo nel paese, in Europa ed oltre.

La nostra dotazione infrastrutturale, rispetto al dato medio nazionale, è del 75,2%, ci collochiamo al 66° posto nella graduatoria delle province. La situazione dei servizi alle imprese ci colloca al 76° posto, con il 53,4% del dato nazionale.

Il funzionamento delle istituzioni, a partire dai comuni, la redditività della spesa pubblica, l'organizzazione della pubblica amministrazione e l'ammodernamento delle sue strutture, la qualità e la quantità dei servizi, la diffusione di infrastrutture strategiche costituiscono una vera e propria sfida, con la quale dobbiamo misurarci tutti: comuni, Provincia, enti di programmazione e di promozione, forze sociali. E' vero, ci sono alcuni segnali positivi, come la prossima adozione, da parte dell'Amministrazione provinciale, del **PIANO TERRITORIALE PROVINCIALE GENERALE** e l'apertura di alcuni **SPORTELLI UNICI** per le attività produttive, a partire dal comune di Frosinone, ma il cammino è ancora lungo, a causa dei troppi ritardi accumulati.

Mi pare di non aver detto nulla che non fosse già risaputo, eppure le soluzioni di questi problemi conservano ancora il sapore della novità!

Alla Provincia e alle Associazioni delle imprese diciamo: dopo il Patto territoriale, abbiamo lavorato ad un altro progetto molto ambizioso: Il Piano per lo sviluppo. Per realizzarlo, dobbiamo costruire una "LOBBY", che per le sue capacità progettuali e di pressione, sia in grado di portare le necessarie risorse a Frosinone, soprattutto buona parte dei 1.800 miliardi del complemento di programmazione dell' Obiettivo 2.

Altro punto di forza, sul quale costruire il nostro modello di sviluppo, è il territorio, con le sue risorse, potenzialità e vocazioni. Rivitalizzare il tessuto locale, le iniziative e la creatività locale è fondamentale, perché anche nell'era della globalizzazione, si continua a vivere localmente, perché la globalizzazione è un Giano bifronte, il secondo lato è il localismo. D'altra parte, le nostre aziende, per esportare, per collocarsi sui mercati ed internazionalizzarsi dovranno avvalersi di competenze locali qualificate. Il territorio, oltre a garantire uno sviluppo endogeno, può essere strumento di attrazione d'investimenti ed iniziative produttive esterne, a patto che i soggetti locali, protagonisti dello sviluppo, siano in grado di organizzare programmi di marketing territoriale e di attrazione; programmi di commercializzazione ed informazione a favore del territorio. Da qui, la nostra proposta, per la verità non nuova, ma sempre attuale, di strutturare pacchetti di offerta territoriale, nei quali dovranno essere identificati, con coerenza, gli elementi geoeconomici e sociali, fiscali ed amministrativi, da indirizzare verso tipologie di investimenti compatibili con le caratteristiche del territorio.

## IL LAVORO - I LAVORI - LA FLESSIBILITA' LE TUTELE – LA RAPPRESENTANZA

Il lavoro che non c'è; il lavoro stabile che si precarizza; la visione del mercato del lavoro, teorizzata dal LIBRO BIANCO di Maroni, ove i diritti diventano un optional e la contrattazione si riduce ad un fatto privato tra impresa e lavoratore; la flessibilità governata dalla legge di mercato e dal profitto; il dilagare del lavoro nero ( a Frosinone, ormai, un lavoratore su quattro è irregolare !), un lavoro senza regole e senza diritti, dove c'è il ricatto e le vittime sono i giovani, soprattutto donne ed immigrati, spesso messi sul patibolo, ma sicuramente utili a qualcuno, sono la nostra prima preoccupazione.

Sappiamo che il nostro compito fondamentale è quello di difendere il lavoro ed i lavoratori, nei loro diritti, nelle loro attese e nelle loro condizioni, per cercare di migliorarle.

Abbiamo lavorato per affrontare le varie situazioni di crisi, per salvare caso, per caso, azienda, per azienda quanta più occupazione possibile. In molti casi ci siamo riusciti, in altri no, ed abbiamo provato un senso di sconfitta. Comunque abbiamo salvaguardato molta parte del lavoro che si stava perdendo. Ma noi sappiamo che il nostro compito ed il nostro impegno non finiscono qui, anzi cominciano da qui, perché sul lavoro che

abbiamo salvato, dobbiamo creare lavoro aggiuntivo, attraverso un impegno forte per l'occupazione e per il rilancio dell'intero sistema dello sviluppo. Certo, non saremo in grado di dare risultati pronta cassa ai bisogni immediati di lavoro. Tuttavia, la vera risposta risiede nella nostra capacità di costruire un percorso, per creare sviluppo e, quindi, opportunità di lavoro, in modo da rispondere al problema dell'occupazione nella sua generalità, più che caso, per caso.

Da qualche tempo, il mondo del lavoro non si configura più con la classica divisione: lavoro dipendente, da una parte; lavoro autonomo, dall'altra. Si stanno producendo grandi cambiamenti della qualità e delle tipologie della partecipazione lavorativa, che erodono soprattutto il lavoro dipendente, a tempo pieno e a tempo indeterminato. E' cresciuto il lavoro temporaneo, il lavoro part-time, i quali sommati, interessano più del 15% della popolazione lavorativa (a Frosinone siamo quasi al 20%). Cresce il lavoro parasubordinato, che rappresenta quasi 3 milioni di persone (a Frosinone più di 6 mila). Si va affermando in modo sempre più rilevante il lavoro interinale ed il telelavoro. Ormai, più della metà della gente che lavora, lo fa in piccole o piccolissime strutture aziendali. Emergono nuove professionalità e nuove tecnologie, che creano un vero e proprio sconvolgimento nel mercato del lavoro; uno sconvolgimento che va attentamente governato, per evitare che si creino forme di competizione selvaggia, dove i più deboli saranno inevitabilmente sconfitti.

Queste mutazioni avranno un impatto particolare sulla domanda e sull'offerta di rappresentanza. Il sindacato, il cui ruolo sarà efficace, se sarà in grado di rappresentare non solo certi lavori, ma tutti, dovrà essere molto attento per decifrare e dare risposte ai nuovi contenuti, che la domanda di rappresentanza assume e che è diversa, rispetto ai tradizionali contenuti salariali e normativi della contrattazione collettiva.

Alcune delle tutele, che questa nuova domanda di rappresentanza chiede sono: lo sviluppo della professionalità di soggetti, che hanno in essa la ragione principale del proprio lavoro e, quindi, l'offerta di formazione continua, in modo da garantire un elevato livello di competitività sul mercato del lavoro; la prestazione di servizi d'informazione e di orientamento sull'offerta; soluzioni idonee alle problematiche di ordine previdenziale, in aggiunta alla copertura minima obbligatoria; la fornitura di servizi di ordine fiscale e contrattuale; la prestazione di servizi tipicamente promozionali, per la ricollocazione nel lavoro.

La risposta a queste esigenze, comporterà sul mercato della rappresentanza una grande competizione. Vinceranno i sindacati che sapranno essere più efficienti e più capaci di dare risposte adeguate.

La Uil di Frosinone ha costituito il Comitato di Promozione dell'occupazione, che, con tutte le difficoltà, che presenta la rappresentanza delle nuove forme di lavoro, soprattutto per la loro distribuzione sul territorio e su una miriade di unità produttive, comincia ad essere una realtà, con circa 250 iscritti. Oltre all'offerta di servizi fiscali, previdenziali, informativi e di orientamento, stiamo puntando alla rivalutazione economica del lavoro flessibile.

Dalle cose che abbiamo detto appare evidente che il cosiddetto lavoro flessibile sembra voler mettere in minoranza il lavoro stabile, quasi volesse diventare un elemento strutturale del nostro tempo e del mercato del lavoro. Gli imprenditori chiedono sempre nuove flessibilità, perché, probabilmente non sanno utilizzare quelle disponibili.

C'è sempre più una tendenza a concepire il lavoro flessibile, come una vera e propria modalità di accesso al lavoro, in competizione con quella del lavoro stabile; come uno strumento per scardinare l'area delle tutele contrattuali e sindacali.

La flessibilità è ambivalente, da una parte ci sono: il lavoro a tempo parziale, il contratto di formazione /lavoro, il lavoro interinale e parasubordinato, come mezzi funzionali al primo inserimento lavorativo, al graduale rimpiazzo dei lavoratori anziani, all'andamento dei cicli produttivi, all'ottimizzazione dell'impiego delle tecnologie, sono flessibilità che riteniamo utili e praticabili, perché rappresentano opportunità; dall'altra, c'è la flessibilità come precarizzazione, come tipicizzazione del lavoro atipico, come licenziabilità arbitraria del lavoratore, che mira ad ottenere più subalternità, ai fini di un maggiore sfruttamento e di un profitto più immediato; come copertura di lavoro irregolare, ed è una flessibilità che condanniamo e contrasteremo sino in fondo, perché frutto di una visione mercenaria del lavoro.

Occorre, perciò un governo della flessibilità; una contrattazione che ne verifichi l'effettiva necessità e ne regoli le modalità della prestazione.

C'è, poi, la necessità impellente di trasformare il sottosalario del lavoro flessibile in buona retribuzione, che remunererà i rischi del lavoro flessibile. La nostra convinzione è che la flessibilità, per i giovani ed i meno giovani, dev'essere accompagnata da salari migliori e da maggiori occasioni di formazione e di professionalità.

Abbiamo intenzione, perciò, di chiedere l'apertura di un tavolo di confronto e di contrattazione, teso a realizzare questi obiettivi.

E' un invito che facciamo agli amici e compagni di CGIL e CISL; una sfida che lanciamo alle imprese.

Un'ultima riflessione sulle questioni del lavoro la vorremmo riservare al ministro Marzano, il quale ha affermato che il sindacato, nel difendere lo Statuto dei lavoratori, fa ideologia. Caro Ministro, sappiamo che la tua cultura iperliberista ti porta a guardare alla legge della giungla, con grande interesse, però ritenere che la nostra sia una guerra ideologica, ci pare eccessivo. Noi difendiamo un baluardo della civiltà e della tutela della dignità delle donne e degli uomini.

## LA FORMAZIONE

Il lavoro di pura fabbricazione degli oggetti è cosa che può essere delegata, quasi interamente, alle macchine. La capacità di saper organizzare, immaginare, inventare nuove cose, trovare nuovi mercati e competere non può essere delegata ad alcun meccanismo, anche il più sofisticato. Dipende esclusivamente da noi, dal nostro livello di formazione, che è l'unica vera grande risorsa, che servirà nel futuro. Tutto il resto possiamo trovarlo. Non è importante che si sappia costruire una tastiera di computer. Possiamo trovare, in un qualsiasi paese emergente, un lavoratore che la costruirà. E' importante che sappiamo capire che ci serve una tastiera di computer e sappiamo decidere quale ci serve. Qui, allora, entra in gioco il sistema della formazione.

Siamo convinti che sia in atto una grande competizione; una competizione globale, nella quale l'arma vincente sarà la qualità dei sistemi formativi. Occorre, perciò, una scuola, che, seppure ancorata ad un ordinamento giuridico nazionale, sappia interpretare le esigenze specifiche del territorio e calibrare su di esse la programmazione della sua offerta formativa. Una scuola pubblica, laica e pluralista, che realizzi l'attitudine alla tolleranza, alla solidarietà e alla convivenza con le varie convinzioni e culture, per superare ogni forma di fondamentalismo.

Bisogna, poi, porre fine ad una anacronistica tricotomia scuola – Università - formazione professionale, che non hanno mai dialogato e continuano ad ignorarsi. A tale fine, riteniamo che servano progetti locali di formazione integrata, sui quali far partire il confronto.

I progetti di espansione dell'Università di Cassino sul territorio. Il ruolo e l'attività di PABLA PALMER, rispettivamente Parchi Scientifici e

Tecnologici del Basso Lazio e del Lazio Meridionale sono opportunità che ciascuno di noi non può perdere, per arricchire il mondo del lavoro e delle imprese di una rete di servizi formativi e di ricerca, assai utili all'inserimento lavorativo, e al miglioramento delle professionalità.

E' necessario governare meglio il mondo della formazione professionale, frammentato in centinaia di iniziative, più utili ai vari centri di formazione, che ai giovani in cerca di lavoro, perché assai poco aderenti al fabbisogno formativo del mercato del lavoro. A tale fine, potranno essere utili il Patto formativo, previsto nel Progetto di sviluppo del territorio e la delega alla formazione professionale alla Provincia, da parte della Regione, che non può essere ulteriormente ritardata.

Va considerato, poi, che la qualità della scuola e della formazione, si realizzano anche mediante un adeguato riconoscimento dell'impegno e delle professionalità del personale.

Infine, proprio perché la formazione è interesse comune dei lavoratori e delle imprese, occorre vivificare ed ampliare l'esperienza della bilateralità, che ha già funzionato bene nel comparto dell'artigianato..

## IL WELFARE - LA PREVIDENZA

La verifica e i dati della Riforma Dini ci dicono che, oggi, i conti pensionistici sono migliori delle previsioni.

L'INPS ha chiuso il bilancio 2000, per la prima volta con il segno più, esattamente , + 152 miliardi; la spesa pensionistica è salita solo dello 0,2%, rispetto all'inflazione e negli ultimi anni si è stabilizzata intorno al 9,6% del PIL. Eppure, il Governo, sotto dettatura dei signori di Confindustria, storicamente accesi fautori dell'interventismo pensionistico, tenta di mettere mano ad un'altra riforma delle pensioni, evidentemente, non per realizzare un equilibrio dei conti, che già c'è, ma per recuperare risorse da destinare a nuovi sgravi contributivi alle imprese, come previsto dallo stesso LIBRO BIANCO di Maroni. Il furore pensionistico di Governo e Confindustria cela proprio questa equazione: riduzione delle prestazioni uguale più soldi alle imprese.

I veri problemi della previdenza sono le questioni ancora aperte della Riforma Dini:

- TFR a disposizione dei lavoratori, per contribuire alla costruzione delle loro pensioni integrative, soprattutto per i più giovani, che andranno in pensione con il sistema contributivo e, quindi, con trattamenti più bassi. Il confronto su questo tema, avviato con Confindustria, è fallito,

perché le imprese non vogliono rinunciare all'accantonamento ( dal 1982 al 1999 ha consentito loro di risparmiare 112.000 miliardi; se i lavoratori avessero potuto disporre dell'accantonamento, negli stessi anni, avrebbero guadagnato 84.000 miliardi, investendolo in BOT ). Il Governo, perciò, deve impegnarsi a riaprire il confronto, perché non è opportuno, né giusto che i lavoratori perdano questa importante occasione.

Riteniamo che per superare la questione bisogna inserire due obblighi: per i lavoratori che hanno una bassa anzianità contributiva, l'adesione ai fondi integrativi dev'essere obbligatoria, come dev'essere obbligatorio, per le imprese, il versamento non solo del nuovo TFR, ma anche di quote crescenti del vecchio;

- la separazione tra l'assistenza ( solidarietà generale) e la previdenza, anche per una ragione di trasparenza nei conti INPS;
- la realizzazione di una piena equità sociale, cominciando ad abolire i privilegi scandalosi , che ancora sopravvivono .

Questi sono i nodi che il Governo deve sciogliere. Noi ci opporremo ad ogni intervento riduttivo delle prestazioni e delle aspettative pensionistiche.

Il futuro della previdenza si gioca non sui tagli alle prestazioni, ma sulla quantità di lavoro che si creerà nel paese. Più lavoro, più risorse all'INPS.

Se il documento di programmazione economica predisposto dal Governo, non è un bleuf, almeno nella parte in cui prevede una crescita dell'occupazione del 10 – 15%, il Ministro Maroni non dovrà preoccuparsi sul futuro delle pensioni.

A fronte di una crescente situazione di disagio e di povertà, che coinvolge il 10% della popolazione e il 12% delle famiglie, si è ridotta drasticamente la spesa sociale. Dal 1990, è cresciuta solamente dell'1,9%, rispetto al 2,4% della media europea e si attesta intorno al 25,8% del PIL, inferiore a quella degli altri paesi della comunità, ove mediamente è del 27,7%.

La finanziaria 2002, preparata dal Governo e in corso di approvazione al Parlamento, prevede tagli pesanti alla spesa sociale, per ridurre strutturalmente la spesa pubblica.

L'aumento delle detrazioni fiscali per i figli a carico, può realizzare una forma di equità tra chi ha figli e chi non li ha, a parità di reddito, ma non incide sulla situazione delle famiglie povere, per una questione di insufficiente copertura; più efficace appare l'assegno per le famiglie numerose. L'elevazione, in alcuni casi, delle pensioni minime ad 1 milione, proprio perché interesserà una platea assai ristretta di pensionati, genera

esclusioni e sperequazioni e, quindi, appare un provvedimento demagogico e populista.

Per queste ragioni, siamo in presenza di un'operazione, che ha l'obiettivo palese dello smantellamento dello stato sociale, che abbiamo costruito in un secolo di lotte. Avanzano teorie liberiste, che mitizzano una presunta capacità individuale di affrontare ogni problema della vita, senza copertura sociale ed intervento pubblico. Il modello che si vuole riprodurre è quello americano, che esclude il 40% dei cittadini, da ogni forma di assistenza pubblica. Tutto questo avviene proprio nel momento in cui i problemi, per i quali è richiesto lo stato sociale, si allargano e diventano più complicati: stanno aumentando i rischi di emarginazione, di disgregazione sociale, di devianza giovanile; aumentano i bisogni di una popolazione, che si fa sempre più anziana. Si sta avviando un positivo processo di trasformazione, in senso multi-etnico e multiculturale della società, che, se non attentamente governato, potrebbe generare ulteriori disagi ed emarginazione.

Nel rivendicare un ruolo attivo nell'adeguamento dello stato sociale, chiediamo: un consolidamento ed ampliamento dell'esperienza positiva del reddito minimo d'inserimento; l'allargamento della platea dei beneficiari e dell'entità degli importi dell'assegno per le famiglie numerose; l'assistenza sanitaria pubblica, che deve assicurare ai cittadini elevati livelli di prestazioni, nell'ambito di precisi standard di qualità e quantità, per evitare che l'aziendalizzazione, si trasformi in tagli di prestazioni e di strutture; la piena attuazione della legge di riforma dell'assistenza sociale, in quanto strumento che punta, efficacemente, a creare una rete di servizi mirati e di qualità.

## LA CONCERTAZIONE E LA POLITICA DEI REDDITI

Buona parte degli imprenditori considera la concertazione come un ostacolo per la competitività delle imprese, in sintonia con il Presidente del Senato Pera. Il LIBRO BIANCO la riduce a mero "DIALOGO SOCIALE". Il Governo, come sostiene Alfredo Recanatesi, editorialista del quotidiano La Stampa, ha interpretato il consenso elettorale ricevuto, non come mandato, ma come licenza per qualsiasi cosa faccia o voglia fare e, di conseguenza, il consenso delle parti sociali serve a poco, tanto i provvedimenti adottati sarebbero legittimati dal consenso popolare..

Tutto ciò ci fa capire che è in corso una grande campagna di delegittimazione del valore storico, politico, economico e sociale della concertazione e della politica dei redditi come regolatore della distribuzione della ricchezza.

Noi, e con noi il Presidente Ciampi, riteniamo che, anche oggi, permangono tutte le ragioni che, 10 anni fa, motivarono la scelta strategica di risanare e modernizzare l'economia e la società, attraverso la politica concertata dei redditi; anzi la riforma dello Stato, in senso federalista, richiede una concertazione policentrica, non più centralizzata, ma trasferita anche a livello periferico. Non conosciamo altri mezzi per mantenere aperto il percorso del risanamento, dello sviluppo e dell'occupazione.

Se il Governo vuole procedere per proprio conto, e realizzare la svalutazione del lavoro e la delegittimazione della rappresentanza organizzata dei lavoratori, sicuramente si aprirà una fase, nella quale il rischio della degenerazione dei rapporti sociali e politici sarà assai alto. Il percorso del conflitto duro, come regolatore dei rapporti di forza tra le parti, ha sempre messo in discussione la coesione sociale e, quindi, la stessa economia dei paesi.

La fine della concertazione e della politica dei redditi, comporterebbe la fine del modello contrattuale ad essa coerente.

## LA SALUTE - LA SICUREZZA

Per tutelare la salute e la sicurezza dei lavoratori sui luoghi di lavoro, non basta l'attuazione delle norme contenute nella 626. Su di essa abbiamo aperto una serie di confronti e dibattiti; abbiamo organizzato iniziative di formazione assai valide, che hanno coinvolto RSU e RLS. Abbiamo anche preparato un manuale sulla sicurezza, un vero e proprio vademecum, per i delegati; un valido contributo, teso a far crescere anche la cultura della sicurezza. Lo troverete nelle cartelle e siamo sicuri che ne farete buon uso, anche perché è frutto di un intenso lavoro di due nostri compagni: Mario Pirri e Giuseppe Caccianini, che hanno collaborato con la Segreteria, nei settori sicurezza e formazione.

La salute e la sicurezza debbono essere un punto fermo nella contrattazione di 2° livello. Le cause degli infortuni sono da ricercare, soprattutto, nelle condizioni di stress, nelle quali il lavoratore è costretto a lavorare; nell'intensificazione dei ritmi e nel prolungamento eccessivo degli orari.

Ed allora, anche il ruolo delle RSU diventa centrale nella questione sicurezza, attraverso una più adeguata organizzazione del lavoro.

## IL FEDERALISMO – L'AUTONOMIA TRIBUTARIA

Circa due mesi fa, abbiamo confermato, con il referendum, la riforma costituzionale; una riforma che introduce un federalismo unitario e solidale, ispirata a principi di solidarietà, di equità e di partecipazione.

E' stata battuta una visione miope della devolution, tesa alla separazione netta dei poteri, alla frammentazione dei diritti fondamentali e alla dissoluzione dello Stato. Questa riforma consente inserimenti, sin'ora, impensabili alle autonomie locali e ai soggetti sociali; dà spazi ed opportunità e anche al sindacato, che, se vuole e se ne è capace, può, con questo federalismo, accrescere le proprie funzioni e la propria dimensione sociale. Nel territorio si aprirà una grande competitività. Vincerà chi si attrezzerà meglio. Sapremo lavorare, per non farci sfuggire questa opportunità

La riforma introduce anche una forte autonomia tributaria degli enti locali, il cosiddetto federalismo fiscale, che punta su di una maggiore equità, una maggiore responsabilizzazione della spesa pubblica ed un rapporto più trasparente tra tributi e servizi resi ai cittadini.

Alcuni aspetti dell'autonomia impositiva debbono richiamare la nostra attenzione. Parlo della questione degli accertamenti e della riscossione dei tributi, che dovranno dare ai cittadini garanzie di trasparenza e di funzionalità. Nel merito, ricordiamo le numerose iniziative che l'ADOC ha dovuto assumere, anche sul piano giudiziario, per tutelare i cittadini di molti comuni della provincia, discriminati e vittime di sorpresi. Pensiamo pure che i tanti problemi legati alla fiscalità locale, potranno essere superati dalla introduzione della CARTELLA UNICA, nella quale, gli enti locali inseriranno tutti gli obblighi tributari del cittadino, con le relative scadenze, anche ai fini di una informazione circa la posizione tributaria globale.

La piena autonomia impositiva agli enti locali apre, per noi, anche un problema di tutela del potere di acquisto dei salari. Sempre più spesso accade che l'esosità tributaria e tariffaria di comuni, province, consorzi e regioni divori quote rilevanti di salario, forse interamente i benefici economici di una contrattazione aziendale. Ed allora, si renderà necessario avviare un confronto con gli enti locali. In alcuni casi bisognerà aprire vere e proprie vertenze.

La decisione unitaria, con CGIL e CISL, di costituire un Gruppo di verifica dei bilanci dei comuni, è solo il primo passo di un'azione più vasta di controllo e contrattazione

## LA PROSPETTIVA UNITARIA

Qualcuno ritiene che l'unità sindacale stia diventando, sempre di più, un'utopia. Noi siamo convinti che un sindacato confederale unito, oggi, sia più che mai, necessario, per contrastare il corporativismo degli interessi ed ogni forma di razzismo; per affrontare, con più forza, scelte fondamentali, che potranno decidere del nostro futuro: lo Statuto dei lavoratori e la precarizzazione del lavoro; le pensioni e la questione della rappresentatività.

Conosciamo le difficoltà crescenti, che stiamo incontrando nell'assumere decisioni unitarie. In qualche caso, le lacerazioni sono state veramente profonde. C'è troppa voglia di fare per proprio conto, di marciare in ordine sparso, di proclamare scioperi separatamente, che aggregano poco e non riescono ad incidere sulle azioni del Governo, considerata la sua solida maggioranza. Le ragioni che hanno determinato questa situazione sono tante, ma forse è meglio non parlarne. Occorre seriamente riflettere sullo stato dell'arte dei nostri rapporti, prima che sia troppo tardi; riflettere, per fermare le polemiche e gli attacchi reciproci, per individuare alcune questioni di fondo, che stanno a cuore ai nostri iscritti, a tutti i lavoratori e ai pensionati e su queste riaprire il confronto tra di noi, con l'obiettivo di individuare iniziative e soluzioni unitarie. Potremmo fissare regole comuni, per gestire il dissenso e stipulare un Patto di consultazione preventiva, per definire i rapporti interni a CGIL, CISL e UIL, per valutare i punti di consenso o di dissenso e per realizzare sintesi comuni.

La UIL lavorerà con impegno, per aprire questa nuova fase di confronto con CGIL e CISL; un confronto che, gradualmente, dovrà costruire il progetto unitario, per arrivare ad un Sindacato Unitario;

## CONCLUSIONI

Care delegate e cari delegati, gentili ospiti, questa relazione, oltre ad essere un consuntivo delle cose che abbiamo fatto negli ultimi quattro anni, vuole indicare un percorso di lavoro per i prossimi mesi e per i prossimi anni.

Nei mesi passati, abbiamo dovuto affrontare situazioni difficili. Lo abbiamo fatto senza esitazione, non scappando mai dalle responsabilità, non chiamandoci fuori, non chiudendoci nelle certezze della protesta. Siamo stati sempre coerenti con noi stessi e con il mandato ricevuto.

I nostri iscritti ci sono stati sempre vicini. I lavoratori ci hanno capito e sostenuto con crescenti adesioni e consenso. Lo dimostrano anche le elezioni per il rinnovo delle RSU nel pubblico impiego, ove abbiamo ottenuta una grande affermazione, per la quale ringraziamo i candidati, gli eletti, gli iscritti e tutti i lavoratori che ci hanno votato.

Ci attendono ancora giorni difficili, prove delicate e, forse, qualche insuccesso; dovremo lavorare ancora in salita. Tuttavia, alla fine, sapremo portare a casa risultati utili per tutti noi, per i lavoratori, i pensionati ed i cittadini.

Vi chiediamo di avere fiducia; fiducia nel sindacalismo confederale, verso la UIL, verso la CGIL, verso la CISL; fiducia, nei giovani; fiducia nelle donne e gli uomini di questa nostra terra, che hanno lavorato e lavorano per produrre sviluppo e benessere.

A noi stessi e alla UIL, alle migliaia di nostri iscritti, donne, uomini, giovani e anziani chiediamo di avere ancora tanta tenacia, pazienza, passione e determinazione.

Grazie ai compagni della Segreteria, che hanno svolto un lavoro egregio, con grande dedizione; grazie ai dirigenti delle categorie, ai delegati, che, pur lavorando in situazioni estremamente difficoltose, hanno saputo costruire adesioni e consensi: grazie ai responsabili e ai lavoratori dei servizi UIL, per i grandi risultati conseguiti; grazie agli iscritti che hanno avuto fiducia in noi; grazie alla Stampa e a tutti gli altri mezzi d'informazione, che hanno seguito il nostro lavoro ed hanno parlato di noi.

Da questo XI congresso della UIL di Frosinone deve partire un messaggio chiaro e forte ai lavoratori: possono fidarsi di noi, possono fidarsi della UIL.

Viva la UIL!